

## La proposta dello scautismo: l'avventura

---

Il panorama della vita del ragazzo di oggi è nebuloso e composito, ma bisogna tentarne una lettura se si vuole offrirgli una esperienza educativa, uno spazio di vita, un luogo di espressione autentica di sé e quindi di autoeducazione. Se manca questa lettura, sempre da verificare, si rischia di non educare ma di applicare formule stereotipate buone in se stesse, ma di fatto sterili o controproducenti nella realtà concreta dei ragazzi con i quali si ha a che fare.

Un elemento assai visibile nella personalità dei ragazzi attuali è una sorta di quietismo, di pacifismo piuttosto qualunquistico, una specie di disattenzione o di voluta indifferenza per ciò che avviene nella vita sociale, e, di contro, un interesse più o meno sentito per fatti sportivi o per la propria sfera di vita spensierata, di divertimenti e di amicizie.

La pre-adolescenza e l'inizio della adolescenza si presentano oggi come un momento di facili entusiasmi per tutto ciò che viene scodellato dalle propagande più capillari e più insistenti, e che sembra riempire tempi e spazi lasciati vuoti dalla scuola e forse anche dalla famiglia, ambedue lontane dall'offrire punti focali e affascinanti per i ragazzi.

Scuola e famiglia sembrano troppo spesso attente a fissare i tesori antichi di cultura e tradizione, o peggio sono poco credibili in quello che propongono e piuttosto proclivi a lasciare briglia sciolta ai ragazzi.

La stessa vita della Chiesa che organizza e anima l'aspet-

to religioso del ragazzo (è l'epoca della Cresima appena ricevuta), sembra non coglierne l'interesse vivo e cercare invece di legare in gesti e riti, in obblighi e doveri, tutto il rapporto con Dio, lasciandolo in una cornice fredda e abitudinaria.

Sembra cioè che le strutture comuni ritenute « normali » conoscano solamente modalità ben compaginate, coltivate dalla esperienza, legate ad abitudini e tradizioni quasi intoccabili. Il ragazzo finisce prima o poi per lasciarsi legare da queste realtà e cerca le sue evasioni in modo del tutto istintivo (e ciò è indotto dal clima esteriore a lui), oppure si lascia addormentare fino a quando qualche fatto personale lo sveglierà drammaticamente.

D'altra parte, non si può non registrare nei ragazzi di oggi uno spirito assai pronto al nuovo, al rischio, all'avventura, a qualcosa che esca dalle solite linee, un desiderio e spesso anche un atteggiamento di rifiuto del già posseduto e del già sperimentato per tentare atteggiamenti diversi, spericolati, non rispondenti alle « sagge regole » del convivere comune.

I ragazzi hanno il gusto di ciò che nessuno ha mai provato e che nel loro animo riveste il sogno di cose importanti e grandi, pieno di felicità per loro e anche di utilità per il prossimo: molti dei loro tentativi, e persino di quelle che noi giudichiamo « scappatelle » e che non rispondono ai nostri canoni di buona educazione, non sono che espressioni della loro voglia di nuovo e di personale, di creativo e di impegnativo.

In fondo, è voler saggiare le proprie capacità, il proprio coraggio, la propria libertà e la propria forza: noi spesso giudichiamo i loro comportamenti come testardaggine o spirito di contraddizione, ma forse non sono che il presentarsi del loro bisogno di autonomia e la loro ricerca di affermazione di sé.

Anche il rifiuto o l'abbandono delle « pratiche » religiose, è spesso una sfida al modo con cui noi — gli adulti, la Chiesa — gestiamo il sacro e il rapporto con Dio, per volere altri modi e altri gesti più consoni al contenuto

divino e misterioso della fede e in particolare della figura di Gesù l'uomo-Dio.

Accanto a queste note generiche, bisogna anche ricordare il particolare momento in cui viene a trovarsi il ragazzo del reparto: è il famoso momento della evoluzione, del passaggio nella preadolescenza, dello scoppiare fisiologico e quindi psicologico del nuovo essere umano uscito per sempre dalla fanciullezza.

È un momento difficile e doloroso, nuovo e diverso per ogni ragazzo, aperto alle più svariate e contraddittorie risultanze: nel ragazzo forse è meno drammatico e avviene più dolcemente e anche in modo più disteso nel tempo, mentre nella ragazzina riveste spesso forme traumatiche accompagnate da tempeste emotive e sentimentali non prevedibili e anche non sempre visibili o poco decifrabili.

Si capisce allora, come l'impatto col mondo circostante e quanto esso offre come evasione o come modalità di nuova esistenza, abbia una importanza enorme: al ragazzo e alla ragazza in preda a una strana sensazione di smarrimento e di nebulosità generale, e spesso anche a una amara contestazione contro il mondo degli adulti visto nella sua realtà di ingiustizia e di violenza, il contesto quotidiano diventa il terreno di lotta, il modo per esprimere la propria affermazione, o anche un comodo rifugio per isolarsi, leccarsi le proprie ferite e costruirsi un irreale mondo di sogno.

Se non incontra occasioni di apertura coraggiosa e serena, se non vede davanti a sé possibilità di espressione genuina e piena di quanto avverte dentro, il rischio di un appiattimento egoistico e pigro o di una fuga rabbiosa nel dissenso o nel capriccio, è più che reale.

In altre parole, il ragazzo si presenta oggi ricco di una naturale spinta verso il nuovo, il vivo, il coraggioso e con una dose non indifferente di sofferenze e di smarrimento, e si scontra con l'ambiente sociale soffocante e banalizzante e spesso capace di neutralizzare queste realtà, isterilendole e rendendole soltanto dei gesti vuoti, grotteschi e illusori.

C'è bisogno di spazi e di occasioni in cui il ragazzo

possa invece fare sgorgare da sé tutta la verità della sua natura traboccante di vita e la particolarità di ciascuno irripetibile e nuovo. C'è bisogno di un mondo di adulti rispettoso di queste realtà e pronto ad aiutarne l'espressione e la crescita.

C'è bisogno di chi non abbia paura della avventura del proprio vivere e del vivere altrui, e che faciliti l'esplosione della fantasia dei ragazzi senza soffocarla e senza nemmeno lasciarla allo stato selvaggio, animando una saggia autocritica e un leale impegno di completezza, di serietà e di responsabilità.

Il reparto scout vuole essere uno di questi luoghi, il Capo Reparto vuole offrire la propria esperienza di giovane-adulto (« uomo-ragazzo » come direbbe B.-P.), perché la Guida o l'Esploratore trovi mezzi e modi per realizzare la propria avventura in modo gioioso e serio, esplosivo e responsabile.

Non è una impresa facile, ma è la pretesa educativa, la scommessa dello Scautismo e in particolare del momento del reparto.

Il reparto si pone precisamente come l'occasione di autoeducazione, dove il ragazzo trova sia una strada concreta che segna un cammino e delle tappe comuni, garantite e protette, sia lo stimolo a essere se stesso, a inventare la propria vita secondo il genio personale e quelle « stramberie » che a poco a poco costruiscono la verità di ciascuno.

La vita di reparto vuole essere l'invito costante alla avventura, cioè alla fantasia che immagina mondi e orizzonti nuovi e più ricchi, liberi dalla ingiustizia e dalla impostura che sembra dominare questo mondo concreto, all'impegno costante ritmato da momenti più emotivi e suggestivi ma condotto senza stanchezze e senza evanescenze, al coraggio per andare fino in fondo alle proprie intuizioni e resistere agli insuccessi ai tradimenti altrui alle proprie delusioni. L'avventura alla quale il reparto vuole e deve educare non è il momento sentimentale del sogno subito abbandonato quando cade la spinta istintiva, né l'evasione al di fuori e lontano dalla concretezza quotidiana, e neppure la sdegnosa condanna del mondo

degli altri e la chiusura nel proprio ghetto dorato: è la realtà paziente e duratura che si costruisce nelle piccole cose e nei momenti più sensazionali dando nuove forme e nuovi colori alla realtà del vivere proprio e quindi del vivere di tutti.

Avventura in reparto, è la vita delle Squadriglie come piccoli gruppi di pari che si ritrovano e insieme inventano strutture e gesti, imprese e atteggiamenti capaci di esprimere i sogni e le realizzazioni di 6/7 ragazzi desiderosi di qualcosa di grande e di bello. È la vita nella natura, nelle uscite di fine-settimana e nei campi estivi, è lo spirito di gioco nella gioia di competere e di trarre da se stessi quanto di solito resta muto e inerte, è l'impegno alla lealtà che fa esigere da se stessi il meglio e non nasconde i limiti e le incapacità da superare o da accettare in una sintonia e in un aiuto reciproco.

Avventura è anche una vita religiosa scevra da sovrastrutture e da gesti insignificanti o falsi, tesa invece a un incontro con Dio quanto mai serio e responsabile: è la coscienza del proprio essere creatura e del legame di amore che fa delle creature dei figli, è rispondere alla iniziativa di Dio che si fa uomo e viene a convivere con ogni uomo per renderlo più grande e più felice.

Tutto ciò che caratterizza e costruisce la vita di reparto non può non essere cercato e vissuto se non nella linea della avventura, superando in modo definitivo la ripetizione impersonale e stereotipata di abitudini e di cliché e cercando invece di dare valore e ricchezza di nuovo e di profondo, di utile e necessario, a quanto lo Scautismo possiede di proprio e caratteristico.

Il genio del Capo starà precisamente nel saper adattare e reinventare la vecchia saggezza scout, le tradizionali metodologie, i principi fondamentali, e renderli sorgenti di nuovi gesti, nuove imprese, nuovi impegni congeniali ai ragazzi e allo stesso tempo utili alla loro educazione.

La vita di reparto diventa il punto di riferimento e il nutrimento della vita quotidiana, proprio perché segna in modo inconfondibile il carattere e il gusto dei ragazzi e attraverso i momenti specifici e caratteristici costruisce

a poco a poco un gusto e una capacità che restano e crescono.

In concreto, la vita di reparto nella misura in cui riesce a realizzare le intuizioni pedagogiche di B.-P. e a fare propria tutta la metodologia sgorgata dalla esperienza vissuta e codificata nella tradizione delle Branche G&E, offre delle reali occasioni di avventura, di novità, di impegno, di scoperta, di rischio, di costruttività seria e gioiosa.

Bisogna avere però il coraggio di non improvvisare, di non credersi così capaci e intuitivi da poter seguire l'estro del momento, di saper proporre ai ragazzi occasioni e riferimenti tali da obbligarli a uscire dal pressapochismo o dal momentaneo per approdare a una ricchezza stabile e crescente.

Avventura non è l'accettazione passiva di tutto quanto può avvenire nel reparto con la scusa che è stato voluto dai ragazzi o che è indice di creatività e di libertà: avventura è la spinta perenne verso verità più profonde e complete, verso creatività impegnative, è la coerenza vissuta e sofferta con quanto si è cominciato e voluto dopo una scelta cosciente.

Così, la vita di Squadriglia non è il semplice ritrovarsi estemporaneo di qualche ragazzo o il gruppettino di schiavi che esegue ordini del C. Sq.: è l'apprendistato della vita comunitaria che parte dalla fantasia dei ragazzi e che trova nella vita di reparto un costante nutrimento, un punto di confronto, uno sfociare a nuove e più grandi esperienze comuni.

Che avventura si vive in molte Sq. quando si passa il tempo ad ascoltare canzoni, a dipingere sedie e sgabelli, o a discutere su problemi non sempre sentiti come propri? Se la vita di reparto non stimola continuamente nuove mete e nuove conquiste, e se le uscite e i campi non verificano il grado di vitalità e di coesione delle singole Sq., non si contruisce nulla.

La vita nella natura è certamente una occasione di avventura, se però se ne rispetta tutta la ricchezza e tutto il senso profondo. Con il suo quadro di perenne bellezza e grandiosità, di novità e di fantasia pur nel

preciso ripetersi di ritmi e di fenomeni, la scuola della natura insegna il coraggio, la pazienza operosa, la fiducia in se stessi: il ragazzo vi scopre le sue vere capacità, il suo genuino destino di uomo, la sua vera grandezza, senza orpelli e senza finzioni, e scopre i suoi veri bisogni e il suo destino più autentico.

Se però non si ha il coraggio di mettersi alla scuola della Natura e di lasciarsi condurre dalle sue leggi, di intonarsi alla grandiosità delle sue espressioni, ai suoi silenzi, e alla sua perenne varietà, si perde il suo dono e si ricade nella monotonia gretta e noiosa di una vita senza senso. Qui, non si può dimenticare tutta la ricchezza della suggestività e della emotività propria della vita di reparto: veglie alle stelle, fuochi di bivacco, imprese, esplorazioni personali e di Sq., cerimonie e momenti di espressione corporale ... sono elementi assai costruttivi in un ragazzo, e sono occasioni per uscire dalla banalità di sempre per acquisire un gusto, una tensione, una capacità che possono e debbono incidere su tutta la vita. Così si esce realmente dal modello borghese impersonale ed egoistico sempre in agguato nella nostra società e si offre al ragazzo un nuovo orizzonte e una preparazione adeguata per la sua vita di domani.

Anche lo spirito di gioco è un elemento di avventura e di novità e può rispondere vivamente alle attese dei ragazzi: anche se non c'è più la voglia di giocare — specialmente nelle ragazze quando avviene il passaggio evolutivo — o solamente qualche sporadico desiderio di competizione sportiva, c'è ugualmente il bisogno dello sfogo personale, vero e genuino, c'è la necessità di sentire la freschezza della vita che si genera e si rinnova gratuitamente e che invita a una generosità e grandezza d'animo e a una espressione autentica di se stessi. Il gioco se è vissuto nella sua verità, senza inutili pretese e senza banalizzazioni, è precisamente un elemento di esplosione di se stessi: si rinforza il senso delle proprie capacità e il sereno assumersi le proprie debolezze e limiti, e lo slancio a superare l'ostacolo.

Il senso del rischio passa poi dal gioco a tutta la vita con quell'elemento di gioiosità e di ottimismo che carat-

terizza la vita del ragazzo e che resta come fondamento per una crescita umana positiva e feconda.

Altre caratteristiche scout, come la lealtà e lo spirito di progressione, diventano nella vita di reparto occasioni di una avventura continua e di una crescita di libertà: è proprio la libertà il fondamento di ogni avventura e anche la discriminante della autenticità di una avventura, nel senso educativo.

« Butta il cuore al di là dell'ostacolo »: dice B.-P. per indicare lo spirito della vita scout. È la libertà vissuta, è la conquista di se stessi e del progetto di vita, che ciascuno immagina e desidera e che così spesso viene mortificato e ucciso da una mal compresa educazione che soffoca o che abbandona i ragazzi alla loro sorte.

Lo spirito di avventura del reparto cerca invece di unire l'iniziativa personale, la fantasia e quella dose di spregiudicatezza propria del ragazzo, in una esperienza continuata di conquista e di realizzazione di un progetto voluto.

La libertà diventa via via non un capriccio travestito o una istintività avallata, ma un duro e gioioso cammino personale e comunitario dove ciascuno impara a « guidare la propria barca ».

Queste note sull'avventura come base e senso della vita di reparto vorrebbero aiutare il Capo a intendere la sua azione educativa come un perenne stimolo alla creatività dei ragazzi, con una grande disponibilità alle loro « stranezze » e contemporaneamente con una solida capacità di guidare animare sorreggere correggere riaccendere ... l'impegno di ogni ragazzo perché nessuno si imboschi nella ripetitività e nessuno fugga ed evada in momentanee emotività sterili. Solo così, la grande avventura sempre nuova e sempre autentica dell'incontro con Dio e della propria vita di fede, può rinascere e crescere in questa età difficile, e offrire anche ai ragazzi una meravigliosa occasione di speranza e di coraggio per amare la propria personalità e il proprio destino e sentirlo come una presenza efficace per il mondo intero.